

tutti i particolari, li rivaluta tutti come succede nell'esperienza di un grande amore: «Il seme ha un meccanismo e un dinamismo strano nella terra, è inesorabile: la muta, la cambia. Il suo cadere nella terra cambia quella terra... Il mio mattino, il mio mangiare, il mio lavorare, l'ora del dolore, l'ora dell'ingiustizia, l'ora della ribellione, l'ora della tentazione, l'ora della gioia, l'ora dello studio, l'ora dell'affetto è seminata dal vero».

«Il momento della cena era quello più atteso: facevamo a gara a sedere vicino a lui per poterlo sentire parlare – il posto migliore era quello davanti a lui, lo potevi guardare in faccia – e gli chiedevamo di tutto, letteralmente di tutto. Dalla vita del Clu alla politica nazionale e internazionale, consigli sui libri da leggere e film da vedere, e poi questioni personali, la vita di tutti i giorni» (Assuntina Morresi).

«Ricordo perfettamente una partita molto, molto combattuta, caratterizzata da un'energia che, per me, era assolutamente inadeguata – cioè, io ho uno spirito competitivo, ma in quella partita sembrava di giocare la finale di Coppa dei Campioni! Finita la partita, ci siamo tutti trasferiti alla sede di Cl e insieme abbiamo cenato. Con la stessa intensità si è intavolata una discussione» (Tommaso Agasisti).

«Nell'esperienza di un grande amore tutto ciò che accade diventa un avvenimento nel suo ambito», diceva Romano Guardini: «Accade quando incominciamo a capire che tutte le cose sono fatte in questo momento, e che una mano ce le porge proprio adesso. Quel quaderno che hai tra le mani, quella giacca che indossi, e allo stesso modo, allargando il campo, quell'amico che hai accanto: è come se ci fosse una mano che te li dà in questo momento. Tu devi dire grazie, perché non è roba tua, e se quella cosa vuoi possederla davvero, devi ridarla a Lui». L'offerta: il vertice dell'azione umana. Raggiunto in compagnia: «Senti, Giussani, guarda, io non voglio rubarti del tempo, perché poi adesso ho capito. C'è una cappellina e adesso io prima di andare in sala operatoria vado lì e dico una preghiera e le cose si rimettono insieme. Sono più tranquil-

lo». Lui scatta: «Enzo, ma che pregare e pregare! Il problema non è pregare, è che tu non sai offrire»».

«Ognuno ha un punto di fuga, quell'istante di verità che da una parte cerchi e ti rincorre, ti guarda, giudicandoti con misericordia; presente di notte, al lavoro, con gli amici, in carcere, quando ringrazi Dio e vuoi dire qualcosa da lasciare a chi ami. Per me, dal giugno del 1999 è la pagina 12 del libretto Tu sol – pensando – o ideal, sei vero. La testimonianza di Enzo del 12 dicembre 1998 agli Esercizi spirituali del Clu a Rimini. Possono dodici righe segnare la strada, la vita di un uomo come richiamo continuo, scritto e leggibile sempre all'occorrenza (e quanta occorrenza serve nella vita)? Sì. Questo credo sia il miracolo della Chiesa, che un uomo di nome Enzo abbia vissuto un rapporto così significativo con un altro uomo di nome Luigi e lo ha testimoniato a me, e io continuo a leggere a me e ai miei figli dodici righe per capire chi stava all'origine di quel dialogo che si chiamava Cristo, che io non ho conosciuto 2000 anni fa, ma incontrato ora attraverso questi amici. Se qualcuno poi avesse dimenticato quelle dodici righe, così dicono: "Enzo, ma che pregare e pregare! Il problema non è pregare, è che non sai offrire. Il tuo problema è che non sai offrire, e offrire significa che la realtà non è una cosa che hai in mano tu, non è tua, e che tutto quel che si fa è come se avesse dentro la domanda che il Signore, padrone di questa realtà, si riveli, perché è così che si vive, e tu, guarda (te l'ho detto, ma te lo ridico un'altra volta), smetterai di fare quel che fai e avrai paura di rischiare". In fondo, quando hai davanti un santo, puoi diventare santo in una maniera semplice e drammatica: seguire, e Enzo lo ha fatto» (Antonio Simone).

Il vertice dell'umano visibile in un uomo: «L'amore è il coraggio di servire sempre... Potrai essere incoerente, potrai sbagliare mille volte, ma mai più dire: "Ho già dato". Senza misura».

«È una gratitudine che caratterizza la mia vita. Perciò non ho paura di darla tutta».

Al mio posto «Diventerai una sorella maggiore per tanti»

■ C'entra molto anche Enzo Piccinini, nel percorso di vita, di fede e di lavoro che Elisabetta Buscarini ha deciso di raccontare in *Al mio posto* (Ares, 263 pagine, 16 euro). Nella raccolta di "confidenze quasi serie sul mestiere di MoglieMammaMedico" messa insieme da questa eccezionale donna, sposa, madre di 4 figli e luminare della gastroenterologia, c'entra Piccinini perché quell'ultimo colloquio avuto con lui sei



mesi prima che un incidente stradale lo portasse via si rivelerà per la Buscarini come una specie di profezia. Lei aveva 40 anni e una famiglia già numerosa a cui badare, e in quel 1999 non era "normale" per una donna così pensare di tentare il concorso da primario. Spiazzandola del tutto, Enzo le consiglierà di provarci «assolutamente», perché «un bene nella tua vita lavorativa si rifletterà sulle vite di tante persone. Sarai sorella maggiore di tanti». Ebbene, *Al mio posto* è l'esatta testimonianza di questo. Ricco di "lezioni di vita" mai astratte ma tutte collegate a fatti e volti precisi, questo libro, come scrive Costanza Miriano nella prefazione, «andrebbe fatto leggere a tutte le giovani donne che si apprestano alle decisioni importanti della vita». E non per farle crepare d'invidia per le capacità fuori del comune dell'autrice, ma perché, al contrario, il suo esempio dimostra come qualunque donna, in qualunque condizione sia, può sempre decidere di «essere fonte di vita».